



Rassegna Stampa 22 gennaio 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

ORSINI (CONFINDUSTRIA): "CHI HA VOTATO CONTRO FA IL MALE DELL'ITALIA. EUROPA SGANGHERATA"

Emanuele Orsini

"Chi blocca l'intesa fa il male dell'Italia Così rischiamo di bruciare 14 miliardi

Il leader di Confindustria: "Subito la ratifica provvisoria. Bene la manovra, giù i costi dell'energia"

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

«L'accordo sul Mercosur porta solo vantaggi, soprattutto in questi giorni complicati: le tensioni geopolitiche, le Borse in calo. Votando contro, la Lega e i Cinque Stelle non fanno il bene del Paese», dice Emanuele Orsini. Per il presidente di Confindustria, lo stop al trattato che dovrebbe creare la più grande area di libero scambio al mondo «è l'ennesima prova che l'Europa non funziona. Le battaglie parlamentari finiscono per danneggiare i cittadini e le imprese. Dopo il Green Deal, un altro disastro. Come facciamo a metterci al tavolo delle trattative con l'America in questo momento?». Il leader degli imprenditori è critico con il comportamento dei partiti che hanno scelto di sfilarsi, con gli agricoltori scesi in piazza, con l'enorme e faticoso apparato burocratico di Bruxelles. «Noi chiediamo il mercato unico dei capitali, una difesa comune europea e un mercato unico dell'energia. Loro sbagliano un voto del genere».

Presidente, mentre a Strasburgo andava in scena lo psicodramma sul commercio, dal palco di Davos Donald Trump sferrava attacchi mai visti. Poche ore dopo, però, faceva un passo indietro sui nuovi dazi. Come deve comportarsi l'Europa?

«Partiamo da un presupposto. Chi mette i dazi non ha mai ragione. La battaglia di tariffe e contro-tariffe non porta da nessuna parte, so-

prattutto per un Paese esportatore come il nostro. Oggi l'Italia ha un saldo positivo verso gli Stati Uniti di circa 39 miliardi, la Francia di 2,83 miliardi. Non mi interessa seguire Emmanuel Macron nella sua battaglia. Noi siamo per l'Unione, ovviamente solidali con la Danimarca, ma non si può combattere una guerra che passi dalle barriere commerciali. Questa Unione europea sgangherata va ripensata subito. È giusto fare un negoziato che sia negli interessi della Danimarca, della Nato, ma nessuno deve alzare troppo l'asticella: bisogna disinnescare gli animi».

Macron nei giorni scorsi è stato il più duro. Secondo il suo ragionamento, perché è quello con meno da perdere, almeno a livello economico?

«Lo dicono i numeri: per i francesi, che hanno meno interessi, è più facile. C'era una via d'uscita, il Mercosur, che apre nuovi mercati: stiamo riuscendo a distruggerla. Grazie a quel trattato possiamo portare a casa 14 miliardi. Nel giro di due, tre settimane ci sono già state molte richieste da Brasile, Argentina, Paraguay».

Gli agricoltori non la pensano come lei.

«Allora eliminiamo le differenze tra industria e agricoltura: pagano accise ridotte sul gasolio, agevolazioni su Imu e una lista di altri sgravi. Gli interessi degli agricoltori sul Mercosur riguardavano riso, pollo e zucchero. Non si sono accontentati, hanno avuto

più soldi e non è bastato. L'industria soffre, la facciamo saltare? Oggi serve responsabilità da parte dei governi. Per questo, auspico che anche il nostro sostenga l'applicazione immediata dell'accordo provvisorio. Merz lo ha già dichiarato. Sospendere ora il Mercosur è una pazzia. Tutta l'Europa, in un momento come questo, va ripensata. Se cambia la guida politica, ma non la struttura tecnica, diventa tutto più difficile. Chi arriva deve poter scegliere le persone con cui lavorare: restare ingessati nelle strutture del passato non è sostenibile. Ma c'è un altro aspetto che non funziona».

Che cosa?

«Non possiamo più limitarci a rinvii o sospensioni. Quello che non funziona va cancellato. Tutto ciò che oggi ingessa l'Europa, ad esempio l'enorme burocrazia, non può essere semplicemente derogato. Chi deve investire non può aspettare».

Veniamo all'Italia. I conti sono in ordine, ma la crescita è ferma: +0,5%, dice l'Istat. E gli effetti del Pnrr sono alla fine. È preoccupato?

«Non le nego che abbiamo ascoltato con attenzione la conferenza stampa del presidente del Consiglio, a noi interessa fare il bene del Paese: Meloni ha parlato di crescita e sicurezza. Credo che nella



legge di bilancio siano state messe in campo delle misure positive: l'iper-ammortamento, la Zes unica del Mezzogiorno. Sostenere gli investimenti significa essere più competitivi. Ma è chiaro che serve anche altro: noi stiamo lavorando in modo pragmatico con governo e opposizioni».

Che cosa chiedete?

«C'è un tema di eccessiva burocrazia, che impatta per 80 miliardi l'anno: è come se girassimo con uno zainetto pieno di sassi. Sappiamo che si sta lavorando al decreto energia, siamo consapevoli che non saremo ai livelli della Spagna e della Francia, ma ogni euro risparmiato ci rende più competitivi. Purtroppo stiamo continuando a pagare scelte del passato: il fronte del no al nucleare, i

Comuni che non danno concessioni per l'eolico, il fotovoltaico. Entro il 2040 la richiesta energetica raddoppierà e per l'industria italiana sarà insostenibile».

Soluzioni?

«Bisogna mettere a terra tutte le opzioni possibili per essere competitivi. Anche pensare di riaprire le centrali a carbone come ha fatto la Germania. E bisogna partire con il nucleare. La debacle italiana nella produzione dell'auto, come ci ha ben raccontato l'ad di Stellantis Filosa, ruota attorno all'energia. Se vogliamo mantenere industria di base, serve un costo competitivo o le produzioni si sposteranno in altri Paesi, come la Spagna. C'è un altro tema, per essere competitivi: servono velocemente i de-

creti attuativi della legge di bilancio. Anche l'attesa di un mese pesa: vuol dire rinviare gli ordini».

Il piano casa la convince?

«Il tema dell'housing sostenibile non è solo una misura sociale ma un grande progetto di politica economica. Sappiamo che nel 2040 ci saranno cinque milioni di lavoratori in meno e, per questo, dobbiamo diventare più attrattivi. Ma per garantire la mobilità territoriale e attrarre lavoratori dall'estero l'alloggio non deve gravare più del 25-30% dello stipendio. Perché il progetto funzioni servono regole certe sui territori. Se non si procede con norme in deroga, i tempi si allungano. È un altro problema legato alla burocrazia. Quando

c'è un valore sociale riconosciuto, bisogna poter agire rapidamente: non possiamo aspettare 15 mesi per una concessione».



“

Emanuele Orsini

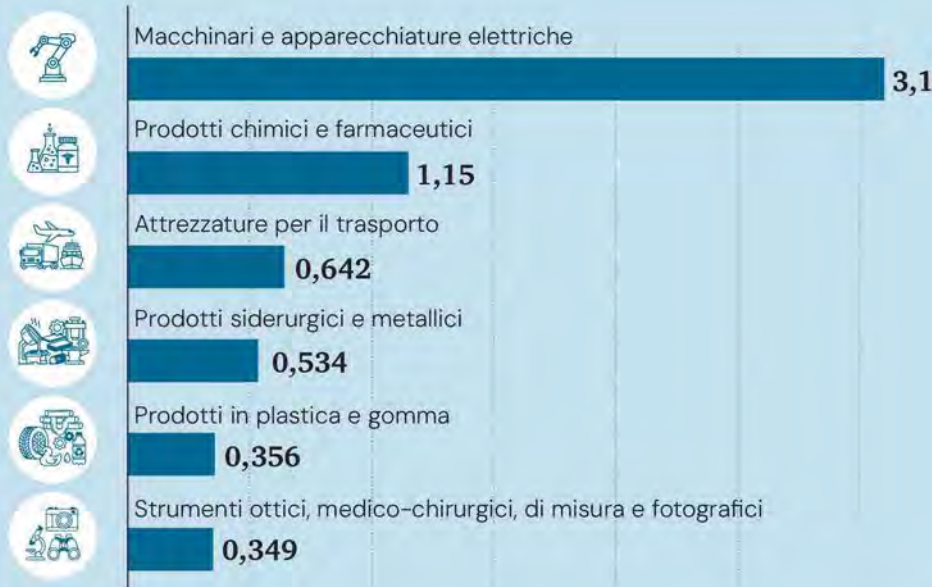
Presidente di Confindustria

È l'ennesima prova che l'Ue non funziona. Così le battaglie parlamentari nuocciono a cittadini e imprese.

Noi chiediamo il mercato unico dei capitali, una difesa comune europea e un mercato unico dell'energia.

L'EXPORT ITALIANO NEL MERCOSUR

Dati in miliardi di euro



Fonte: Commissione Europea, dati 2024

Withub



Peso: 1-1%, 11-63%

Poteri&Bisogni

Così la città diventa più universitaria

La firma del comodato d'uso sull'ex Distretto Militare apre la strada a una nuova residenza per studenti da 120 posti letto e un polo museale

DOMENICO SURIANO

Con la firma di Adisu e Comune di Foggia, l'ex caserma sarà trasformata in un enorme studentato che andrà a rafforzare l'offerta abitativa per gli iscritti all'Università di Foggia. L'iniziativa rappresenta anche un banco di prova reale dell'impegno del nuovo presidente della Regione Puglia nei confronti della Capitanata.

A PAGINA 5

Era Episcopo

La notizia

L'ex Distretto militare diventa uno studentato da 120 posti letto Decaro: "Investiamo sui giovani che sono il futuro della Puglia"

Firmato il comodato tra Comune e Adisu, al via il concorso di progettazione per recupero dell'immobile. Miglietta: "Rischio *student-hotel*? Non c'è questo pericolo"

di Domenico Suriano

La firma del contratto di comodato d'uso tra il Comune di Foggia e Adisu Puglia sull'ex Distretto Militare segna l'avvio formale di uno degli interventi più rilevanti degli ultimi anni sul fronte del diritto allo studio e della rigenerazione urbana in città.

L'atto, sottoscritto ieri mattina nell'Aula Magna **Giovanni Cipriani** del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia, apre la strada al concorso di progettazione per il restauro dell'edificio, destinato a diventare una residenza universitaria con 120 posti letto e un polo museale dedicato al Mae-

stro **Umberto Giordano**.

Il progetto si inserisce nella strategia regionale Puglia Regione Universitaria e punta a rafforzare l'offerta abitativa pubblica per gli studenti, con particolare attenzione a quelli del Conservatorio musicale, prevedendo spazi comuni, aree studio e servizi dedicati. Un'operazione che, nelle intenzioni della Regione e degli enti coinvolti, non si limita a rispondere all'emergenza alloggiativa, ma prova a incidere in modo strutturale sulla capacità attrattiva del sistema universitario foggiano.

Alla presentazione hanno partecipato il pre-



sidente della Regione Puglia **Antonio Decaro**, la Sindaca di Foggia **Maria Aida Episcopo**, il Rettore dell'Università di Foggia **LoRENZO Lo Muzio**, la direttrice del Dipartimento Politiche del Lavoro, Istruzione e Formazione della Regione Puglia **Silvia Pellegrini**, che ha moderato l'incontro, e i vertici di Adisu Puglia, rappresentati da **Alessandro Cataldo**, presidente del Consiglio di amministrazione, e da **Antonella Gramazio**, rappresentante degli studenti e componente del Cda.

Presente anche la dirigente della Soprintendenza archeologica di Bat e Foggia **Anita Guarnieri**, a sottolineare la delicatezza dell'intervento su un immobile di valore storico. Nelle dichiarazioni rilasciate alla stampa, Decaro ha rimarcato la portata complessiva dell'operazione. "Questo progetto mette insieme tre elementi: la rigenerazione urbana, attraverso il restauro di un edificio pubblico; la possibilità di ampliare l'offerta abitativa per gli studenti di questo territorio; e la realizzazione di un luogo che sarà abitato e animato da una comunità di giovani in particolare. Nella realizzazione del restauro ci saranno due spazi: uno per il museo dedicato a Giordano e l'altro invece sarà un vero e proprio studentato, che mette a disposizione 120 posti letto dei 1500 che sono in fase di realizzazione. Andiamo ad aumentare l'offerta per gli studenti, perché se vogliamo pensare e investire sul futuro di questa Regione dobbiamo renderla attrattiva per i protagonisti del futuro che sono soprattutto i giovani studenti". Il presidente ha poi allargato lo sguardo alle prospettive per il territorio foggiano. "Quali sono i prossimi passi e le priorità per Foggia? Lo definiremo insieme all'amministrazione provinciale e comunale di Foggia, perché nei prossimi giorni iniziamo un percorso con le Province e i capoluoghi di regione per definire quali sono le priorità rispetto agli investimenti, alle infrastrutture e ai servizi. Cercheremo di occuparci di tutta la Puglia, come ho detto più volte, e lo faremo insieme agli amministratori locali che per me sono importanti, sono fondamentali nello sviluppo del territorio, perché rappresentano il loro territorio, sono stati eletti dai cittadini e vorrei programmare gli investimenti con loro, senza fare dei bandi particolari ma distribuendo le risorse sulla base delle necessità dei singoli territori".

Non è mancato un riferimento al quadro politico locale e al ruolo dell'assessore comunale all'Urbanistica e ai Lavori pubblici **Giuseppe Galasso**, suo uomo di fiducia. "Galasso questa città me lo ha tolto diverso tempo fa, e credo che voglia continuare a lavorare insieme a questa amministrazione comunale. Ha fatto la fortuna della mia città sul tema degli investimenti e delle opere pubbliche, è stato un bravo assessore. Credo che stia facendo un buon lavoro anche qui".

Decaro ha infine richiamato temi più ampi, soffermandosi sul tema della legalità, particolarmente sensibile in una città ancora scossa dal recente omicidio di matrice mafiosa e dalle preoccupazioni per una possibile recrudescenza delle tensioni tra clan. "Legalità e rispetto delle regole sono fondamentali, però passa tutto dalla comunità. Non possiamo pensare di affidare il rispetto delle

regole e della legalità solo alle forze dell'ordine e alla magistratura, che fanno un lavoro straordinario. Dobbiamo reagire noi, è la comunità che decide il proprio destino. La collettività insieme alla magistratura e alle forze dell'ordine deve fare la propria parte".

Il presidente ha poi affrontato anche la questione della crisi idrica. "Potrei dire che abbiamo quasi risolto la crisi idrica, ma non per merito mio. È merito della pioggia e della neve che c'è stata in questi giorni nelle zone dove sono presenti gli invasi, soprattutto in Basilicata e in Irpinia. Quindi la situazione si è molto tranquillizzata. Continuiamo col risparmio idrico, però abbiamo superato il periodo di criticità e credo che fino al periodo estivo la situazione sarà abbastanza tranquilla. Stiamo continuando a seguire la realizzazione degli impianti di affinamento e finalmente abbiamo fatto il primo passo per la condotta che collegherà il Liscione in Molise con la Capitanata, soprattutto per le necessità dal punto di vista potabile e delle necessità agricole".

Sul versante culturale e del diritto allo studio, l'assessora regionale alla cultura **Silvia Miglietta** ha sottolineato il valore simbolico e pratico dell'intervento. "In effetti non potevo iniziare meglio questo mio percorso, con l'iniziativa di oggi e l'avvio di questo concorso di progettazione, che già di per sé attiva molte energie attorno a un'idea anche innovativa di studentato come quello che sorgerà nell'ex caserma. Sono contenta e spero che anche i lavori siano celeri per garantire al più presto questi nuovi posti agli studenti e alle studentesse".

Interpellata da *l'Attacco* sulla problematica sollevata da alcune associazioni studentesche che in varie città denunciano il rischio di residenze universitarie trasformate in *student-hotel* o strutture di lusso poco accessibili, Miglietta ha risposto in modo netto. "La polemica a cui ci si riferisce riguarda principalmente gli studentati realizzati da privati. Questo per fortuna è realizzato convintamente dalla politica pubblica, dalla Regione, e da tutte le istituzioni del territorio che oggi si sono impegnate per la realizzazione di questo progetto. Quindi il nostro studentato non correrà mai questo pericolo".

In platea erano presenti numerosi rappresentanti istituzionali e del mondo economico e associativo: il Prefetto di Foggia **Paolo Giovanni Grieco**, che ha portato i suoi saluti, il comandante della Polizia locale **Vincenzo Manzo**, la presidente del Consiglio comunale **Lia Azzarone**, diversi assessori e consiglieri comunali di Foggia, tra cui **Lorenzo Frattarolo**, **Davide Emanuele**, **Simona Mendolicchio**, **Daniela Patano** e **Mimmo Di Molfetta**, oltre al capo di gabinetto del Comune **Giuseppe Marchitelli**.

Per la Regione hanno partecipato, oltre a Miglietta, vari assessori: **Marina Leuzzi** (Urbanistica), **Graziamaria Starace** (Turismo) e **Raffaele Piemontese** (Trasporti), arrivato con il consueto ritardo di oltre un'ora. Presenti anche i consiglieri regionali **Rosa Barone** (M5S) e **Giulio Scapato** (Decaro Presidente), il presidente di Confindustria Foggia **Potito Salatto**, il presidente di Legacoop Puglia **Carmelo Rollo** e diversi esponenti di Alleanza Verdi Sinistra, dal segretario pro-

vinciale **Fedele Cannerozzi**, al segretario cittadino **Bruno Colavita**, fino al consigliere comunale **Antonio de Sabato**. Presente anche il consigliere comunale **Nicola Formica**. La firma del comodato rappresenta così un passaggio concreto dentro una strategia più ampia che la Regione Puglia sta portando avanti anche a Brindisi, Taranto, Lecce e Bari. Per Foggia, in un contesto segnato da ritardi strutturali sul piano economico e occupazionale, l'intervento sull'ex Distretto Militare assume un valore che va oltre i numeri. È anche una delle prime sfide politiche per il nuovo corso regionale guidato da Decaro e dalla sua giunta, insediatasi da pochi giorni, chiamati a dimostrare sul campo la capacità di tradurre le linee programmatiche in scelte concrete e risultati misurabili. Su questo terreno, più che sugli annunci, si misurerà la credibilità dell'azione di governo regionale nei confronti di Foggia e della sua comunità.



Antonio Decaro



Firma del documento



Tavolo dei relatori

Gengari: "Non possono essere liquidate ancora come semplici fatalità, la sicurezza è un diritto fondamentale"

Dello stesso avviso di Angiola è l'ex copro-tavoce provinciale di Europa Verde ed avvocato **Fabrizio Cangelli**: "Stamattina (ieri, ndr) l'ennesimo incidente mortale sulle strade comunali. Il limite orario di 30kmh non è più rinviabile. Si faccia presto e bene in modo da non incorrere nelle medesime obiezioni di carattere amministrativo che ha sollevato il TAR Emilia Romagna per Bologna. Le parole del sindaco Lepore a margine della sentenza devono essere un incoraggiamento per gli amministratori locali. Non si perda altro tempo".

"La tragica notizia dell'incidente stradale avvenuto a Foggia, nel quale ha perso la vita una donna anziana, impone a tutti una riflessione seria e non più rinviabile sul tema della sicurezza stradale nella nostra città", dice il presidente di Cassa Edile **Michele Gengari**. "Non possiamo continuare a liquidare episodi come questo come semplici fatalità. Da troppo tempo, a Foggia, si assiste a una diffusa e pericolosa inosservanza delle regole del codice della strada: semafori



Il presidente di Cassa Edile

ignorati, velocità elevate anche nelle zone centrali e in prossimità degli attraversamenti pedonali, comportamenti irresponsabili che mettono quotidianamente a rischio la vita delle persone più fragili. La sicurezza stradale non è un tema marginale né un problema esclusivamente infrastrutturale. È una questione di rispetto, educazione civica e responsabilità collettiva. Servono maggiore attenzione, prevenzione, controlli efficaci, ma serve soprattutto un cambio culturale che rimetta al centro il valore della vita umana. Come presidente di Cassa Edile in Capitanata, sento il dovere di richiamare tutti – cittadini, automobilisti e istituzioni – a un'assunzione di responsabilità. Non possiamo accettare che le nostre strade continuino a trasformarsi in luoghi di morte e paura. Alla famiglia il mio più sincero cordoglio. Auspico che questa ennesima tragedia possa finalmente scuotere le coscienze e spingere ad azioni concrete e immediate, perché la sicurezza stradale è un diritto fondamentale e una priorità che non può più essere rimandata".

Invasione cinese

Nell'ultimo anno +336% di vendite di automobili
Spiragli per l'Ilva: Flacks cerca partner industriale

MASSARI, MAZZA E SERVIZI IN 2-3

ECONOMIA

LA RICERCA DELLA UILM

Auto, l'invasione cinese vendite +336% in un anno

Palombella: «Tempesta perfetta, disastro senza precedenti. Il Governo intervenga»

MARISTELLA MASSARI

● **BARI.** L'avanzata delle auto cinesi nel mercato italiano corre, mentre la produzione nazionale crolla e la filiera si indebolisce. Qui non si parla di quote di mercato, ma di buste paga. Di turni che saltano, di cassa integrazione che si allunga, di famiglie che fanno i conti con un futuro in cui, sempre di più, si naviga a vista.

L'allarme lanciato da Rocco Palombella, segretario generale della Uilm, nasce dentro le fabbriche e riguarda direttamente i territori che sull'automotive hanno costruito un pezzo forte del proprio tessuto imprenditoriale. In Basilicata, attorno allo stabilimento di Melfi, e in Puglia, dove l'indotto è diffuso e fragile, la «tempesta perfetta» evocata dal sindacato ha un volto preciso: operai in attesa di nuovi modelli, aziende senza certezze produttive, famiglie sospese tra promesse industriali e incertezza occupazionale.

I dati elaborati dalla Uilm sui numeri Unrae (Unione Nazionale Rappresentanti Autoveicoli Esteri) fotografano un 2025 che segna un punto di svolta. Il mercato complessivo dell'auto in Italia arretra del 2,1%, fermandosi a 1,525 milioni di vetture vendute. Nello stesso arco di tempo, però, i marchi cinesi più che raddoppiano le immatricolazioni, passando da circa 47mila a quasi 99mila auto e conquistando una quota del 6,5% del mercato nazionale. È una crescita

del 110% in un contesto di stagnazione generale: un dato che racconta meglio di qualsiasi slogan il cambio di equilibri in atto e il rischio di uno squilibrio strutturale per la produzione italiana.

Ancora più evidente è quanto accade nel segmento elettrico, quello che dovrebbe rappresentare il futuro della mobilità e della manifattura europea. Nel 2025 in Italia sono state vendute quasi 95mila auto elettriche, con un aumento del 44% rispetto all'anno precedente, sostenuto anche dagli incentivi pubblici. Ma dentro questo balzo in avanti si nasconde una sproporzione che pesa come un macigno: il 19% delle elettriche vendute appartiene a gruppi cinesi, contro il 6,4% del 2024. In un solo anno le vendite di auto elettriche cinesi sono cresciute del 336%. Una su cinque, oggi, arriva da gruppi asiatici, mentre il peso della produzione nazionale diventa sempre più marginale.

La produzione italiana, al contrario, si assottiglia fino quasi a scomparire. Nel 2025 le auto elettriche prodotte nel nostro Paese rappresentano appena l'1,8% del totale venduto: di fatto, la sola Fiat 500 elettrica assemblata a Mirafiori, scesa da 2.345 a 1.735 unità in un anno. Anche nel mercato tradizionale il quadro non migliora: tra i primi 50 modelli venduti in Italia, solo due sono realizzati negli stabilimenti nazionali. La Panda di Pomigliano, che resta la più venduta, e l'Alfa Romeo Tonale, anch'essa prodotta nello stesso sito. Un presidio trop-

po fragile, che non basta a reggere l'urto della concorrenza globale.

È in questo scenario che le parole di Palombella diventano un monito politico prima ancora che sindacale. «Ora è il momento di agire, ora o mai più», tuona il segretario della Uilm, che chiede con forza al Governo e a Stellantis nuovi modelli in tutti gli stabilimenti italiani, a partire dagli ibridi, per rilanciare la produzione e tutelare l'occupazione. «Non possiamo aspettare giugno – avverte Palombella – siamo ai livelli di oltre 70 anni fa e c'è bisogno di una scossa immediata, prima che sia troppo tardi». Un messaggio che pesa anche alla vigilia del tavolo automotive convocato per il 30 gennaio, giudicato dal sindacato finora sterile, «al di là dei proclami e delle passerelle».

Le ricadute territoriali sono già visibili e al Sud assumono contorni ancora più preoccupanti. In Basilicata, lo stabilimento di Melfi è cuore della produzione automobilistica meridionale e pilastro dell'occupazione regionale. Ma vi-



ve da tempo una fase di incertezza fatta di volumi ridotti, ammortizzatori sociali e attese legate ai nuovi modelli annunciati. Attorno alla fabbrica ruota un indotto che coinvolge decine di aziende e migliaia di lavoratori, molti dei quali arrivano anche dalla Puglia. Ogni rallentamento della produzione si traduce immediatamente in contrazione dell'attività per fornitori, logistica e servizi.

In Puglia, dove non esistono grandi impianti di assemblaggio ma una rete diffusa di imprese della componentistica e dei servizi automotive, l'effetto è più silenzioso ma non meno doloroso. La

filiera è fatta di piccole e medie aziende, spesso altamente specializzate, che risentono in modo diretto del calo degli ordinativi e dell'assenza di una strategia industriale nazionale capace di accompagnare la transizione tecnologica. La concorrenza cinese, con prezzi più bassi, rischia di comprimere ulteriormente gli spazi per queste realtà, già provate da anni di incertezza.

Il bivio, avverte la Uilm, è ormai davanti. Da una parte interventi immediati, investimenti, politiche industriali credibili e una revisione delle regole europee che, secondo il sindacato, stan-

no penalizzando la produzione interna; dall'altra il rischio di perdere una filiera fondamentale e strategica per il Paese. Il paradosso è tutto qui: mentre il mercato italiano si apre sempre di più ai veicoli prodotti all'estero, la produzione interna scende ai livelli più bassi del Dopoguerra. Senza una svolta rapida, la «tempesta perfetta» evocata dal segretario Palombella rischia di trasformarsi in una lunga e dolorosa recessione industriale. E per Puglia e Basilicata, questa volta, il conto potrebbe essere il più alto.

LO STUDIO

Nel 2025 sono state vendute in Italia 94.973 auto elettriche, quasi 30mila in più rispetto al 2024, quando ne sono state vendute 65.989 (+44%). Rispetto al totale delle auto elettriche vendute nel 2025, quelle appartenenti a gruppi cinesi sono state il 19% del totale, pari a circa 18.300 unità. Nel 2024, le vendite di auto cinesi sono state il 6,4% del totale (pari a circa 4.200 unità). È quanto emerge da una ricerca condotta dalla Uilm: nella foto il segretario Rocco Palombella





PUGLIA TURISTICA CRESCERE SENZA PERDERE L'IDENTITÀ

di LUCIANA DI BISCEGLIE

PRESIDENTE UNIONCAMERE PUGLIA

La Puglia sta vivendo una stagione turistica straordinaria. I numeri lo confermano: nel 2024 abbiamo superato 5,9 milioni di arrivi e 20,5 milioni di presenze; nei primi mesi del 2025 la crescita continua, trainata anche dal turismo internazionale. È un risultato importante, frutto di qualità dell'offerta, impegno degli operatori e di una reputazione costruita negli anni dalla Regione Puglia attraverso azioni mirate.

Ma oggi la domanda decisiva non è più « quanti turisti arrivano ». La domanda vera è: che tipo di destinazione vogliamo diventare? Perché la crescita non è soltanto un boom: è una trasformazione. Lo vediamo nei dati dell'ufficio statistica e studi di Unioncamere Puglia. In 5 anni, le imprese dell'alloggio sono aumentate del 43%. E ciò che colpisce non è solo l'incremento, ma il cambio di composizione: gli alberghi sono rimasti stabili, mentre l'extra-alberghiero è cresciuto in modo significativo, trainato dai B&B cresciuti del 48,8% dal 2020 al 2025. Un'evoluzione che non è neutra: cambia le città, il mercato del lavoro, l'uso dello spazio urbano. Bari, in questo senso, è un esempio emblematico. È una città di mare con un borgo antico di grande identità: un vantaggio competitivo raro, che unisce bellezza, storia e dimensione umana. Ma proprio per questo è anche un ecosistema fragile: basta poco perché lo sviluppo economico si trasformi in perdita di residenzialità e in monocultura turistica. Il tema, quindi, non è frenare il turismo, ma garantire che non diventi l'unico uso possibile della città.

In questo quadro non si tratta di demonizzare i b&b o gli affitti brevi: spesso sono economia diffusa, familiare, una porta d'ingresso al mercato per tanti piccoli imprenditori. Ma quando una componente cresce così rapidamente, l'impatto è inevitabile su casa, servizi, vivibilità, lavoro. È una sfida che richiede regole chiare, qualità e trasparenza, non una contrapposizione ideologica tra turismo e residenti. La vera innovazione, oggi, è passare da un turismo « che accade » a un turismo « che si governa »: con dati, strumenti digitali, monitoraggio dei flussi e della permanenza media, incentivi alla destagionalizzazione, standard minimi e formazione. Come sistema camerale pugliese crediamo che la

competitività passi dalla capacità di leggere i trend e accompagnare le imprese nel cambiamento. Molte città europee ci indicano con chiarezza i rischi da evitare: Lisbona ha sperimentato come la crescita senza governo produca ricchezza nel breve e tensione sociale nel medio; Barcellona ci ricorda che quando un centro storico diventa vetrina perde cittadini e, alla lunga, autenticità; Dubrovnik ha mostrato che non vince chi « massimizza ingressi », ma chi preserva la qualità dell'esperienza.

Ecco perché il vero vantaggio competitivo della Puglia è la sua ricchezza: non siamo una cartolina unica, ma un arcipelago di esperienze. Possiamo crescere in modo più equilibrato, costruendo un turismo diffuso: borghi, aree interne, itinerari culturali, enogastronomici e naturalistici. « De-localizzare » il turismo significa distribuire opportunità e benefici, allungare la stagione, ridurre la pressione su pochi luoghi e rafforzare l'identità dei territori.

Di questi temi discuteremo domani a Manfredonia, al workshop « Puglia Vibes-Strumenti per la competitività del turismo », promosso dalla Fondazione Re Manfredi con Unioncamere Puglia nell'ambito della rete Enterprise Europe Network. Sarà l'occasione per ragionare, insieme a imprese e operatori, sui nuovi modelli di domanda, su revenue management, sostenibilità come leva competitiva e transizione digitale del settore. Perché il punto, in fondo, è questo: l'autenticità non è folklore, è un asset economico. Se snaturiamo i centri storici e svuotiamo le comunità, perdiamo il valore che ha reso la Puglia attrattiva. La crescita deve essere intelligente: non solo più turisti, ma un territorio più forte.



AEROSPAZIO E DIFESA IL PROGETTO «CRESCERE INSIEME» PRESENTATO ALL'EVENTO SACE SU «ENERGIE PER IL FUTURO DELL'EXPORT»

Volo verticale, Leonardo scommette sulla filiera delle imprese pugliesi

● Ridurre la dipendenza dall'estero, rafforzare la filiera nazionale e trasformare le competenze delle imprese locali in un vantaggio competitivo stabile. È questo il senso industriale del progetto «Crescere Insieme», promosso da Leonardo Spa con la Divisione Elicotteri e presentato in occasione dell'evento di Sace «Energie per il futuro dell'export». Un'iniziativa che parla di manifattura avanzata, tecnologia e export, ma che soprattutto chiama in causa territori come la Puglia, già da tempo inseriti nel perimetro industriale del gruppo leader nei settori dell'aerospazio e della difesa.

L'obiettivo è ambizioso: sviluppare una filiera nazionale del volo verticale capace di riportare in Italia una quota significativa delle forniture oggi acquistate all'estero. La Divisione Elicotteri di Leonardo movimentata ogni anno circa 3 miliardi di euro di acquisti, con una componente internazionale che oggi pesa per il 65%. «Crescere Insieme» nasce proprio per ridurre questa dipendenza, intervenendo su quelle forniture critiche che hanno un alto valore tecnologico e strategico per la produzione di elicotteri civili. È qui che entra in gioco il ruolo delle imprese italiane e, in particolare, delle regioni che hanno già sviluppato competenze industriali solide nel settore aeronautico e meccanico avanzato. La Puglia rientra a pieno titolo in questo disegno. Negli ultimi anni la regione ha costruito un patrimonio industriale fatto di aziende specializzate in lavorazioni di precisione, materiali avanzati, componentistica, elettronica e processi produttivi ad alta complessità. Un patrimonio che Leonardo intende ora integrare in modo strutturato nella propria filiera.

Come ha spiegato Piero Rancillo, responsabile del progetto per la Divisione Elicotteri, l'idea è superare il rapporto tradizionale cliente-fornitore per costruire vere e proprie partnership di sviluppo. Le imprese del territorio non sono chiamate solo a produrre compo-

nenti, ma a partecipare alla progettazione e alla realizzazione di componenti chiave degli elicotteri civili del gruppo. Un passaggio che implica trasferimento di *know-how*, investimenti in ricerca e innovazione e un salto di qualità delle aziende coinvolte.

Il progetto ha già attraversato una fase di *scouting* ampia e capillare, che ha interessato oltre 750 imprese in dieci regioni italiane, dalla Lombardia al Veneto, dal Piemonte alla Campania, fino alla Puglia. Un lavoro svolto con il supporto delle Regioni, dei distretti industriali, delle associazioni di categoria e di Confindustria, con l'obiettivo di intercettare competenze anche al di fuori del perimetro tradizionale dell'aerospazio e difesa. Per la Puglia, «Crescere Insieme» rappresenta un'occasione che va oltre il singolo progetto. Significa consolidare il rapporto con un grande *player* industriale, come Leonardo, presente a Foggia, Brindisi, Grottaglie e Galatina. In una regione che dunque ospita già insediamenti strategici di Leonardo e che ha investito negli anni in formazione e ricerca, la possibilità di entrare nella filiera del volo verticale apre prospettive importanti anche sul piano occupazionale e del lavoro di qualità.

Il modello proposto, come spiega Rancillo, è quello di un percorso «win-win»: «Leonardo amplia le proprie capacità industriali e riduce i rischi legati alle catene di fornitura globali; le imprese locali accrescono competenze, portafoglio tecnologico e possibilità di accesso ai mercati internazionali».

Dentro questo quadro, la Puglia si candida a giocare un ruolo tutt'altro che marginale. La sfida, ora, è accompagnare il progetto con politiche industriali regionali, strumenti di supporto all'innovazione e capacità di fare sistema tra imprese, università e istituzioni. Perché la filiera del volo verticale non resti un'opportunità sulla carta, ma diventi un pezzo concreto dell'economia pugliese del futuro.

[M.Mas.]



SVILUPPO

LA COMPETIZIONE GLOBALE

«NON DOVREMO SPIEGARE I BENI»

«Le comunità di emigrati già li conoscono e questo è un vantaggio. Però c'è anche una produzione notevole in loco»

«Mercosur, un'occasione per i prodotti pugliesi»

L'ex ambasciatore in Brasile, Bernardini: è un mercato enorme

700 MILIONI

Tanti sono i consumatori potenziali della nuova area di libero scambio

AMPLI MARGINI

«L'export con Abu Dhabi (10 milioni di persone) ora supera quello con Brasilia»

MARISA INGROSSO

● Con l'intesa Ue-Mercosur (Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay) potrebbe nascere la più vasta area di libero scambio al mondo.

Ambasciatore Antonio Bernardini lei che ha rappresentato l'Italia in Brasile (2016-2020), cosa ne pensa di questo accordo?

«L'opinione che ho è positiva perché stiamo cercando di perseguire questo obiettivo da molto tempo. È un negoziato che ha mosso i primi passi nei primi anni del 2000. Riguarda un'area dalle gigantesche potenzialità, perché non soltanto può dar vita a un'area di scambio di 700 milioni di persone, ma riguarda territori vastissimi e, se guardiamo i dati dell'interscambio commerciale con l'Italia, non sono poi così grandi. Per fare un esempio, in questo momento sono negli Emirati e le esportazioni dell'Italia qui sono un po' superiori a quelle nel Brasile, solo che in Brasile ci sono 212 milioni di persone e qui 10 milioni. C'è un potenziale inesplorato. Noi, come Italia, siamo sempre stati favorevoli a questo accordo, al di là delle valutazioni politiche che si sono succedute nel corso del tempo, perché si aprono le porte di un mercato davvero grosso e in cui siamo presenti con forti investimenti. Quella è un'area geografica fortemente popolata da comunità di origini italiane e, quindi, le prospettive per i beni e prodotti

italiani sono molto positive. I settori dalle grosse potenzialità sono farmaceutico, meccanica e quello anche dei prodotti alimentari, oltre che della moda, perché i prodotti del lusso italiani sono presenti, ma a prezzi elevati. Questo accordo potrebbe aprire prospettive fortemente positive anche per i beni prodotti lì, quelli del cosiddetto *italian sounding*, perché ricordiamoci che noi siamo oltre che produttori di prodotti di qualità, anche produttori di merci competitive. Per esempio, i produttori di vino brasiliano temono il prodotto italiano non soltanto perché è di grande qualità, ma anche perché è competitivo sul prezzo».

In effetti il patto Ue-Mercosur è in elaborazione da tantissimo tempo. Possiamo dire che c'è voluto Trump per dare un'accelerata?

«Ma... diciamo che questo accordo lo volevamo anche da prima di Trump».

Attualmente i dazi Ue su prodotti sudamericani sono al 27% per il vino, al 14-20% per i macchinari, al 18% per i prodotti chimici... L'accordo prevede la progressiva eliminazione o riduzione dei dazi su circa il 90% dei prodotti scambiati. Migliaia di agricoltori protestano a Strasburgo. Pensa possano esserci conseguenze negative per alcuni settori?

«Quello dell'agricoltura è sempre stato il grosso argomento di discussione al riguardo, quindi è noto ogni aspetto e,

infatti, sono state prese una serie di misure a tutela. Parliamo di dimensioni assai diverse e di mercati di produzione diversi. Il Brasile, per esempio, è leader nel mondo per la produzione di proteine vegetali e animali! Noi non abbiamo questa capacità di produzione rilevante, abbiamo produzioni più di nicchia. Sicuramente ci sono Paesi, vedi la Francia, che hanno espresso queste preoccupazioni, ma è anche vero che, con questo accordo, ci sono una serie di sistemi di tutela per prodotti a indicazione protetta, ci sono una serie di salvaguardie. Per esempio, ci sono riduzioni di dazi, ma su frazioni

quantitative. Se i prodotti importati supereranno una certa quota, scatteranno dazi aggiuntivi. Insomma, il meccanismo dell'accordo tiene ben conto delle preoccupazioni».

Nella lista dei 340 prodotti europei a maggiore tutela ci sono 57 Indica-



zioni geografiche italiane, nessuna pugliese o lucana. Che ne pensa?

«Non sapevo. Mi pare un po' strano. Bisogna vedere e bisogna vedere se è stato chiesto di inserirli nella lista e proteggerli. Ci sono diverse cose da fare in merito, la tematica della protezione dei prodotti pugliesi, a mio avviso, sconta ritardi notevoli. La Burrata di Andria? Tutti apprezzano la burrata, ma ignorano che è nata ad Andria, forse perché nessuno si è peritato di dirlo, di fare una vasta campagna di informazione.

Io l'ho trovata servita alle cene dell'ambasciatore svedese o negli Emirati e non sanno dove nasce. Circa il Mercosur, bisogna capire se c'è stata un'azione da parte della Puglia per inserire prodotti nella lista».

L'olio?

«Il nostro è olio d'oliva di nicchia perché non abbiamo una produzione sufficiente per il mercato interno, figuriamoci. Guardi, noi andiamo in un mercato in cui i nostri prodotti hanno un *appeal* notevole. Non dovremo spiegare il prodotto perché le comunità di emigrati già lo conoscono e questo è un vantaggio. Però c'è anche una produzione notevole da parte di italiani che sono andati a vivere lì e hanno rifatto in America Latina quei

prodotti. A Curitiba (*capitale di uno Stato brasiliano; ndr*) una signora il cui marito è salentino, ha aperto una bellissima produzione di mozzarelle, con i casari di Gioia del Colle. Quindi il mercato c'è e ci sono

consumatori attenti alla qualità; lo svantaggio è che molti si sono messi a fare i nostri prodotti in loco, ma parliamo di un mercato enorme, enorme, quindi dobbiamo e possiamo giocare una partita. Bisogna guardare a questi accordi come possibilità non come minaccia».

ingrosso@gazzettamezzogiorno.it



AFFARI Le aziende che già esportano in Mercosur nella mappa realizzata dalla Commissione Ue [foto tratta dal sito <https://policy.trade.ec.europa.eu>]



SVILUPPO L'ambasciatore Antonio Bernardini. A destra, la firma dell'accordo Ue-Mercosur



Casa, il fisco rilancia sui controlli catastali Attese 200mila lettere

Immobili. Nel triennio due filoni di invii relativi alle difformità e a chi ha sfruttato i bonus senza adeguare le rendite quando richiesto

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Lente accesa su tutti i bonus edilizi incassati negli ultimi anni. Nonsoltanto il superbonus, quindi, ma anche altri sconti, come il bonus facciate, l'ecobonus o il bonus ristrutturazioni ordinario: si andrà a caccia dei disallineamenti tra quanto realizzato e quanto dichiarato. E ci sarà anche una nuova ondata di controlli sulle difformità degli immobili, con possibili novità normative in arrivo.

Sul fronte casa, il Piano degli indicatori e dei risultati attesi di bilancio dell'agenzia delle Entrate delinea chiaramente i contorni di una vera e propria ondata di verifiche in preparazione nei prossimi anni. Dopo la fase uno, dedicata soprattutto a chi ha effettuato lavori con l'ex 110%, si salirà di livello, mettendo nel mirino anche altre situazioni controverse. In totale, l'amministrazione finanziaria tra il 2026 e il 2028 conta di inviare 200mila lettere di compliance ad altrettanti contribuenti, con un incremento del 200% degli invii nel corso del triennio. Non si tratta - va ricordato - di atti di contestazione ma di inviti a fornire spiegazioni sulla correttezza del proprio operato e sanare eventuali omissioni attraverso la possibilità del ravvedimento operoso.

Andando più in profondità nei numeri, è possibile distinguere le missioni legate ai bonus edilizi: saranno 20mila nel 2026 e 50mila equamente distribuite tra il 2027 e il 2028. Complessivamente, quindi, saranno 70mila lettere dedicate a chi ha effettuato interventi rilevanti agevolati con i bonus edilizi, cedendo i crediti, su immobili la cui rendita catastale non è stata aggiornata. In particolare, sarà considerato il rapporto tra il valore catastale dell'immobile e l'importo del credito incassato. Se all'inizio della prima campagna sugli aggiornamenti catastali si guardava solo a disallineamenti macroscopici tra valore e importo dei lavori (si parlava informalmente di un rapporto almeno pari al 300%), nei prossimi mesi le Entrate si concentreranno anche su situazioni sospette nelle quali questo disallineamento sia più contenuto (si potrebbe scendere anche al 100%). Quindi, non casi di evasione macroscopica, ma situazioni di mancato aggiornamento più difficili da individuare. E, come detto, le lettere non si concentreranno più solo sul superbonus ma anche su gli altre detrazioni per la casa.

L'altro fronte degli alert sulla compliance riguarda le possibili difformità catastali rilevate a seguito di confronti tra i dati georeferenziati e le informazioni presenti in catasto. In questo caso, si tratta di un pacchetto di segnalazioni i cui numeri erano già stati inseriti nel Piao (Piano integrato di attività e organizzazione) dell'anno scorso, ma che ora i nuovi obiettivi di budget ridefiniscono con numeri più consistenti lungo il triennio 2026-2028, prevedendo una progressiva crescita. Ci saranno, allora, 20mila lettere quest'anno, 40mila lettere il

zazione di ampliamenti non catalogati negli archivi catastali. E qui potrebbe aiutare un intervento normativo, temporaneamente messo da parte con la legge di Bilancio 2026. Con quella norma, che potrebbe finire in un nuovo veicolo, il Governo incaricava le Entrate di avviare una nuova fase di monitoraggio del territorio, attraverso «moderne tecnologie digitali di fotointerpretazione», da affiancare ai metodi più tradizionali. Un'azione di controllo resa possibile anche grazie alle 2.950 nuove assunzioni avvenute a fine anno in tutta Italia e assecondata dalla possibilità di prevedere un su-

perpremio aggiuntivo per le attività di contrasto all'evasione, come previsto dall'ultima manovra.

L'idea della norma della manovra era proprio di procedere attraverso lettere di compliance. In mancanza di spiegazioni, l'Agenzia potrebbe procedere attribuendo alle unità una rendita presunta ed effettuando una rappresentazione cartografica schematica con oneri, tributi e sanzioni a carico dei soggetti inadempienti. Proprio questa nuova campagna potrebbe far schizzare in alto il numero delle lettere inviate nei prossimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sotto la lente. Non solo superbonus tra le possibili anomalie all'attenzione delle Entrate

L'AGGIORNAMENTO DELLA GUIDA SUL BONUS MOBILI

Si ricorda che dal 1° gennaio 2025 non sono più detraibili, ai sensi dell'articolo 16-bis del Tuir, le spese per gli interventi di sostituzione (o di nuova installazione) degli impianti di climatizzazione invernale con caldaie uniche alimentate a combustibili fossili e, dunque, da tale data non è possibile fruire del bonus per l'acquisto di mobili collegati ai predetti interventi.

IL NUOVO CHIARIMENTO

L'agenzia delle Entrate nella nuova versione della guida sul bonus mobili rivede la sua prima risposta in materia di caldaie. La sostituzione di questi apparecchi da gennaio 2025 non è più agevolata e, quindi, non consente più di attivare anche lo sconto per gli arredi e gli elettrodomestici.

prossimo e 60 mila lettere nei 2028. In pratica, in quest'arco temporale gli invii saranno triplicati. In totale, questo capitolo conterà alla fine 120 mila lettere. Sommandole a quelle dedicate ai bonus edilizi, si arriva complessivamente a poco meno di 200 mila missive. Evidente, insomma, l'obiettivo di far emergere nuova base imponibile con questa operazione di recupero dell'evasione.

Concretamente, si tratterà di smascherare difformità come la presenza di piani non dichiarati, la realizzazione di pertinenze sconosciute al fisco (come depositi o box auto), la costru-



La storia digitale del paziente. Il Pnnr ha finanziato con oltre 1,3 miliardi il potenziamento del fascicolo sanitario elettronico con tutti i dati sanitari dei pazienti

Fascicolo sanitario elettronico al rush finale ma pochi lo sanno

Sanità digitale. Entro marzo l'operatività del dossier dei pazienti finanziato dal Pnnr: solo un italiano su quattro lo usa e meno di metà ha dato il consenso all'accesso dei sanitari. Via alla campagna informativa

Marzio Bartoloni

C'è una piccola importante rivoluzione silenziosa che avanza lentamente e a singhiozzo ma che è ormai vicina al primo traguardo: a fine marzo prossimo il fascicolo sanitario elettronico - lo scrigno digitale che contiene tutta la nostra storia sanitaria - sarà a regime in tutta Italia. Così prevede il Pnnr che ha stanziato 1,3 miliardi per renderlo davvero operativo e utile per tutti: innanzitutto per medici e pazienti, ma anche per quelle istituzioni - dal ministero ai centri di ricerca - che

l'89% dei veneti allo striminzito 2% dei calabresi e al 3% dei campani.

Un grande buco informativo sul fascicolo sanitario elettronico, che il Governo e il ministero della Salute ora vogliono provare a colmare con una campagna informativa che dovrebbe partire nelle prossime settimane e che dovrebbe raggiungere tutti i canali informativi. Informare i cittadini-pazienti è cruciale, perché sapere soprattutto nei casi di emergenza se un paziente è allergico, prende un farmaco salva vita o soffre di una patologia cronica grave può fare la differenza. Una possibilità a portata di un semplice click per medici e infermieri, che però ri-

INUMERI

+27%

Cittadini che usano il Fse

Sono solo il 27% i cittadini assistiti che hanno effettuato almeno un accesso al proprio fascicolo sanitario nei 90 giorni precedenti all'ultima rilevazione ufficiale, che risale al 30 settembre 2025. Ma con grandi differenze regionali: dal 64% degli

ne disciplinano il funzionamento (Dm 7 settembre 2023) - sarebbe in teoria possibile, anche se in modo limitato, nei casi di emergenza come l'arrivo in pronto soccorso: in questi casi medici e infermieri possono infatti consultare almeno il cosiddetto profilo sintetico sanitario (il "patient summary") nel quale ogni medico di famiglia dovrebbe descrivere in modo sintetico le condizioni del suo assistito, come la presenza di una patologia e le terapie scelte per curarla.

Peccato però che finora pochissimi pazienti - meno del 10% - si sono visti caricare all'interno del fascicolo sanitario il proprio profilo sinteti-

grazie all'avvio anche dell'ecosistema dei dati sanitari che attingerà proprio dai nostri fascicoli sanitari potranno fare meglio prevenzione, programmazione e attività scientifiche ricorrendo anche all'aiuto dell'intelligenza artificiale.

Una svolta che però ancora molti, troppi, italiani non conoscono, visto che al 30 settembre scorso - secondo l'ultimo monitoraggio ufficiale appena pubblicato - praticamente solo un italiano su quattro (il 27%) aveva effettuato almeno un accesso al proprio fascicolo sanitario elettronico negli ultimi 90 giorni. Ma soprattutto meno di uno su due (il 44%) ha dato il consenso alla consultazione dei propri dati contenuti nel fascicolo dal parte del personale sanitario dove si possono trovare le ultime analisi effettuate, gli esami, i farmaci che si prendono abitualmente, i referti di pronto soccorso fino ai precedenti ricoveri o al "patient summary" (una sorta di breve identikit del paziente). A snobbare di più il fascicolo sanitario - dove in futuro si potranno prenotare visite o cambiare il medico di famiglia - sono soprattutto i cittadini del Sud: se ben il 64% degli emiliani e il 53% dei lombardi lo bazzica con frequenza, in Puglia e Sicilia lo fa solo il 3%, mentre sul fronte del consenso si va dal 92% di sì degli emiliani e

schia di essere preclusa se il cittadino non ha dato il suo consenso all'accesso ai dati sanitari contenuti nel fascicolo. Questa mancata adesione rappresenta infatti molto più di un semplice adempimento burocratico nato nel nome della difesa del diritto alla privacy dei pazienti. Perché senza il consenso dei cittadini il fascicolo sanitario elettronico è praticamente inutilizzabile in ospedale, negli ambulatori o negli studi dei medici e anche in pronto soccorso, quando per gli operatori sanitari avere una informazione in più in tempi strettissimi può essere cruciale per salvare una vita.

Il corto circuito è provocato proprio da questo passaggio senza il quale il fascicolo non è accessibile dal personale sanitario: il mancato consenso alla consultazione non blocca ovviamente le prestazioni di cui si ha diritto, ma i dati e i documenti contenuti «sono visibili soltanto a lei e al medico che li ha prodotti e non saranno acceduti per finalità di diagnosi, cura e riabilitazione, profilassi internazionale e prevenzione», avverte un messaggio scritto un po' in burocratese che compare quando si apre il proprio fascicolo dove è sempre possibile "flaggare" il proprio consenso.

L'accesso ai dati sanitari del paziente - secondo le ultime regole che

emiliani al 53% dei lombardi, fino al 3% dei pugliesi e dei siciliani.

44%

Consensi all'uso del Fse

Percentuale di cittadini che hanno fornito il consenso alla consultazione dei propri documenti clinici da parte di medici ed operatori del Sistema sanitario nazionale. Anche qui ci sono grandi differenze: si va dal 92% di sì degli emiliani all'89% dei veneti, allo striminzito 2% dei calabresi e al 3% dei campani

95,2%

Medici che usano Fse

Percentuale di medici di medicina generale e pediatri di libera scelta che hanno effettuato almeno una operazione di alimentazione sul fascicolo sanitario elettronico nel periodo oggetto di osservazione (dicembre 2025)

co, tanto che il Governo ha deciso di prorogare al prossimo 30 marzo la scadenza per i medici di famiglia (prima era il 30 settembre scorso) per completarlo.

Al di là di questo importante adempimento al momento il 95% di medici di famiglia e pediatri hanno effettuato almeno una operazione di alimentazione del fascicolo sanitario: sono 21 le tipologie totali di documenti previste dalla normativa che dovrebbero essere disponibili entro il prossimo marzo. Si va dai referti di laboratorio a quelli di radiologia, di specialistica e anatomia patologica, ma anche le lettere di dimissione dagli ospedali, i verbali di pronto soccorso, le prescrizioni farmaceutiche e specialistiche oppure i dati di vaccinazione o le esenzioni. Anche in questo caso non mancano differenze regionali e comunque - secondo l'ultimo monitoraggio - nessuna Regione ha raggiunto il target dei 21 documenti. Un passaggio importante questo necessario anche per dare sostanza all'ecosistema dei dati sanitari dove entro il prossimo giugno dovranno girare tutti i nostri dati sanitari che in prospettiva saranno utilizzabili (in forma anonima), anche per programmare gli interventi nella Sanità, fare prevenzione e ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiariti i confini di agrovoltico e aree idonee

Rinnovabili

Occorre mantenere almeno l'80% della produzione agricola

Luca Sfrecola
Alice Zago

La legge 15 gennaio 2026 n. 4, in vigore da ieri, completa il percorso di conversione del decreto legge 175/2025 dedicato al Piano Transizione 5.0 e al rafforzamento delle politiche per le fonti rinnovabili, introducendo una serie di interventi mirati che vanno a incidere sul coordinamento con la normativa previgente e, in ultima analisi, sulla certezza giuridica di un settore caratterizzato da rapida evoluzione e da un elevato tasso di complessità procedurale.

Uno dei capitoli più significativi della legge di conversione riguarda l'agrovoltico, un settore in forte espansione ma spesso attra-

versato da incertezze interpretative. A mezzo della legge di conversione 4/2026, il legislatore fornisce agli esperti del settore una delineata definizione puntuale di impianto agrovoltico, qualificato come impianto fotovoltaico idoneo a preservare la continuità delle attività agricole e pastorali e caratterizzato da moduli posizionati in maniera «adeguatamente elevata» dal terreno.

Nello specifico, ai fini della garanzia circa la continuità delle attività agricole e pastorali, il soggetto richiedente dovrà fornire, in corredo al progetto, apposita dichiarazione asseverata attestante l'idoneità dell'impianto in questione al mantenimento di almeno l'80% della produzione agricola lorda vendibile. Pertanto, al fine di ottenere la qualifica a «impianto agrovoltico», sarà necessario assicurare un bilanciamento tra produzione e vendita sia di prodotti agricoli sia di prodotti elettrici.

Motivo per cui, a far tempo dalla data di entrata in vigore della legge di conversione n. 4/2026, si può parlare di una nuova fase di svi-

luppo del settore agrovoltico: l'agrovoltico 2.0.

La seconda direttrice della legge 4/2026 riguarda la ridefinizione del perimetro delle aree idonee, elemento cruciale per la tempistica e la certezza degli investimenti sulle rinnovabili: la norma individua in maniera chiara e compiuta quali zone possono accogliere impianti rinnovabili senza lungaggini procedurali aggiuntive (tra queste rientrano edifici e relative pertinenze e aree industriali e commerciali), delineando inoltre le modalità e i criteri a mezzo dei quali le singole regioni possono procedere con una puntuale identificazione degli ulteriori siti idonei. Si tratta di un ampliamento significativo, che favorisce l'installazione in zone a basso impatto, alleggerisce la pressione sulle aree agricole e permette di rendere effettive le semplifica-

zioni autorizzative previste dalle direttive europee.

Accanto agli aspetti territoriali, la legge 4/2026 interviene anche sulla parte più strettamente economico-industriale del Dl 175/2025: il Piano Transizione 5.0. Obiettivo del legislatore è stato quello di far luce su taluni aspetti procedurali che erano stati oggetto di critica, poiché ritenuti causa di alcune incertezze operative per le imprese: ciò in particolare in relazione a credito d'imposta, termini e cumulo delle agevolazioni. Particolare rilievo assume la conferma dell'obbligo di certificazione della riduzione dei consumi energetici, requisito imprescindibile per il riconoscimento del credito d'imposta.

L'obiettivo è doppio: evitare comportamenti opportunistici e garantire che le risorse pubbliche siano destinate a progetti con un impatto energetico reale, in linea con la filosofia del Piano Transizione 5.0, che mira a sostenere non solo l'innovazione tecnologica ma anche l'efficienza e la sostenibilità dei processi produttivi.



**Preferenziali
gli edifici
e le pertinenze,
le aree industriali
e commerciali**

© RIPRODUZIONE RISERVATA